Amico di Bertinotti, dei No global, dei gay. In nove pagine le motivazioni che hanno spinto l'abate di Montevergine a togliergli la parrocchia

Oggi a Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino, arriva il nuovo parroco. Ma i parrocchiani hanno deciso di disertare la messa: sit-in fuori dalla chiesa

# «Frequenta i comunisti e parla come un carrettiere»

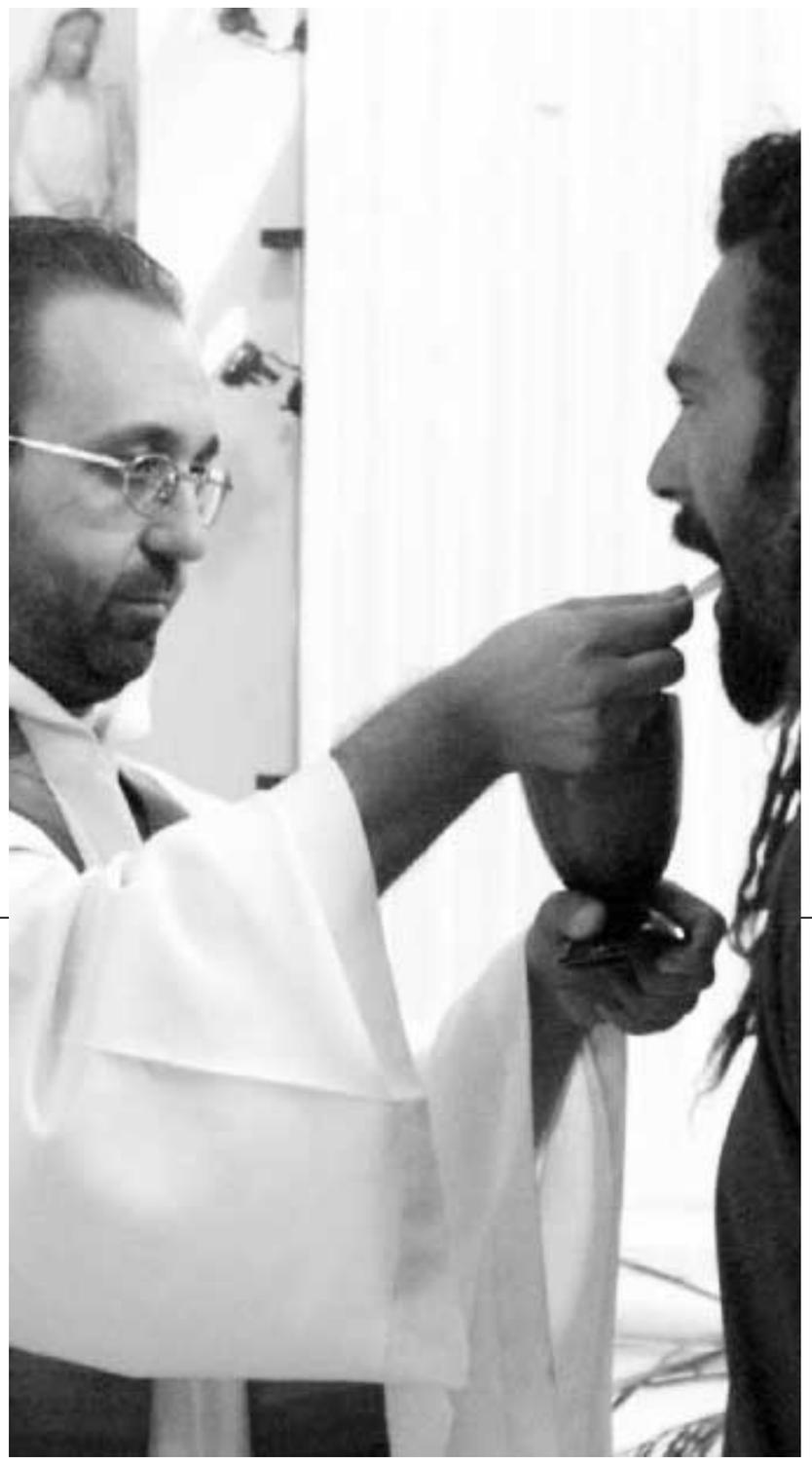
## *Come ai tempi di Pio XII, ecco le accuse della Chiesa a Don Vitaliano. La rivolta dei fedeli*

**Maristella Iervasi**

**ROMA** Rimosso per le sue frequentazioni comuniste. Ecco il perché del "licenziamento" di Don Vitaliano Della Sala, il sacerdote ribelle dell'Irpinia, amico dei «No-Global, di Bertinotti, dei centri sociali e dei gay». Un fitto elenco d'accuse in nove pagine, firmate dall'abate di Montevergine, Tarciso Giovanni Nazzaro, e controfirmate da due parroci consultori nelle quali si evince anche il sospetto «della doppia personalità» del «prete dal linguaggio da carrettiere». Motivazioni ecclesiastiche «per turbativa e per contrasto scandaloso con la Chiesa italiana ed estera», dunque. Come ai tempi della scomunica ai comunisti pronunciata da Pio XII.

La Chiesa rimuove da parroco Don Vitaliano ma il paese di S.Angelo a Scala (Avellino) lo difende. Nell'istruttoria non c'è traccia di alcuna lamentela dei suoi fedeli. Anzi, i santangiolesi, fanno "muro" attorno a lui con manifestazioni di dissenso in ogni dove: per oggi hanno deciso di disertare la messa domenicale, negando così il benvenuto al nuovo parroco. Mentre il prete «ribelle» annuncia che farà ricorso al Tribunale ecclesiastico contro il decreto di rimozione: «Mi contestano idee e non fatti specifici. Che dire! - spiega - siamo sulla linea delle 380 pagine di Cosenza. Il punto di partenza è lo stesso: le mie idee, il mio pensiero. Sono un sovversivo, un comunista? Lo chiedessero ai miei fedeli. Scrivono che vogliono rimuovermi per proteggere i parrocchiani: ma loro non sono per nulla scandalizzati. Vorrà pure dire qualcosa questo!».

Le motivazioni: la sua rimozione è urgente per il bene delle anime...sua madre è cattolica...suo padre è laico



Padre Vitaliano Della Sala mentre offre la comunione ad un attivista no global
Mario La Porta/ Reuters

Una premessa, cinque capitoli e la conclusione: «Sembra proprio che don Vitaliano Della Sala sia ormai prigioniero di logiche non solo di tipo sociale (...) ma anche di dissociazione dalla fede e dalla comunione gerarchica della Chiesa che difatti combatte. Il suo sarcedozio si è mutato in canale pernicioso per corrodere l'integrità della fede, della morale e l'unità dei fedeli con i loro pastori (...). Pertanto la rimozione urgente dall'ufficio del parroco è un provvedimento ormai inevitabile per il bene delle anime, per la pace nell'unità e per il suo stesso ravvedimento». L'atto d'accusa dell'abate Nazzaro prosegue quindi con l'analisi dei comportamenti: la «condotta riprovevole e l'insensibilità ai ripetuti richiami o ammonimenti» rivoltigli con un ricordo ai tre esperimenti di seminario vissuti da don Vitaliano «miseramente naufragati». L'abate avanza il sospetto di «una doppia personalità», richiamando affermazioni del sacerdote sul suo voler «essere prete ad ogni costo» sotto l'esempio della madre «fervente cattolica» e la spinta «laica ed anticlericale derivante dalla figura paterna». Si rimprovera a don Vitaliano «il suo ergersi a supremo giudice di tutto e di tutti come da tempo ha fatto e continua a fare con discorsi e interviste rilasciate alla stampa in aperta sfida al suo ordinario», ma anche la sua «abilità a rilasciare dichiarazioni anche spinte e poi a fingere di cascar dalle nuvole».

Il procedimento affronta poi i rapporti con la chiesa, a cominciare dallo «sconvolgente e scandaloso» discorso tenuto da don Vitaliano a Roma nella giornata del Gay Pride World 2000 di cui il suo superiore riporta alcuni passaggi («Sono qui anche a testimoniarvi che esiste un'altra Chiesa oltre quella del Vaticano») ed il riferimento a «personaggi compromessi con regimi dittatoriali e sanguinari che invece nella Chiesa fanno carriera». Nei giorni seguenti il parroco di Sant'Angelo «ha osato addirittura giudicare e disapprovare, sia pure con parole vellutate, il Santo Padre Giovanni Paolo II, che aveva espresso il suo dolore per la giornata dei gay». Ma sotto accusa sono anche le frequentazioni politiche di don Vitaliano e il suo essere proclamato «cappellano» dei centri sociali e dei No Global. «Si è costituito - scrive l'abate - paladino di un tipo di Chiesa alternativa alla Chiesa gerarchica che offende pubblicamente nei numerosi centri sociali notoriamente d'ispirazione comunista (più precisamente di Rifondazione: di qui la sua amicizia con l'onorevole Bertinotti e con il segretario provinciale (...) e il rappresentante dei No Global di Napoli, signor Caruso)». E non finisce qui. Nel capitolo sull'etica viene ribadito che don Vitaliano «si dissocia dall'insegnamento della Chiesa soprattutto in materia sessuale sostenendo, anche in Tv, l'uso dei contraccettivi». Problemi pure sul piano dell'« etica professionale» con il suo modo «di vestire, il suo linguaggio non solo irrispettoso delle persone ma anche semplicemente e sfacciatamente volgare, una volta si diceva da carrettiere».

Insomma, monsignor Nazzaro accusa il sacerdote di aver reso la sua parrocchia «praticamente autonoma e autocefala» per dedicarsi liberamente «ad una frenetica attività di partecipazione a manifestazioni di ogni genere organizzate da centri sociali, No Global o Rifondazione». E a prova di ciò, l'abate ripercorre le tappe della disobbedienza: la maglia con l'immagine di Che Guevara «in cui si trova a suo agio data l'ideologia assorbita nell'adolescenza», i viaggi «a Praga o a Napoli, a Lecce come a Genova, in Kosovo o i Messico, da dove fu espulso a vita», la beffa compiuta «inventando un vino particolare, il "Don Vitaliano Doc-G8/Rosso a divinis" e la sfida sui «femminielli» ai quali «consente tammurriate e canti in chiesa».

Don Vitaliano: dicono che sono un sovversivo. Ma i miei fedeli non sono affatto scandalizzati

# «Basta con centri lager»

## *Da Torino a Lecce migliaia in piazza contro la Bossi-Fini*

**Paolo Odello**

**TORINO** «Contro la legge Bossi Fini siamo tutti clandestini». Lo slogan scandito dagli oltre venticinquemila manifestanti è risuonato nelle strade di Torino. Le stesse parole hanno trovato eco anche nelle vie di Lecce e Verona. La manifestazione lanciata la Forum europeo di Firenze ha trovato numerose adesioni. Per tutti una sola parola d'odine: «né qui, né altrove». E «né qui né altrove» era scritto anche sullo striscione che apriva il corteo di Torino. Un lenzuolo bianco con una grande impronta digitale – «l'impronta della vergogna».

Apriva il corteo del Lecce social forum. Partito pochi minuti dopo mezzogiorno dalla Torre Costiera di San Foca di Melendugno, si è diretto verso il vicino centro per immigrati Regina Pacis. Alcune centinaia i partecipanti e in numero all' incirca uguale gli uomini delle forze dell'ordine disposti lungo il tragitto, meno di un chilometro. Le manifestazioni Lecce, Torino e Verona rientrano nella giornata nazionale di protesta contro la legge Bossi-Fini e i centri temporanei di permanenza che i no global considerano veri e propri «lager». Nel corteo pugliese, mescolati fra i manifestanti, il parlamentare dei Verdi Mauro Bulgarelli e il pacifista Dino Frisullo, che più volte ha manifestato in favore del popolo curdo. Qualche nome noto anche alla manifestazione torinese – Heidi Giuliani, madre del ragazzo ucciso a Genova durante il G8, e Giovanni Russo Spena, Rifondazione comunista -, e numerose delegazioni dei Social forum del nord. Italia.

«Mantovano, Bossi Fini, siete voi i veri clandestini» si scandisce a Lecce. Il corteo ha poi raggiunto il centro di accoglienza, dove una delegazione del social forum, con alcuni parlamentari ha chiesto di incontrare di incontrare, don Cesare Lodeserto, fondatore e responsabile del Regina Pacis. I no global rimasti all'esterno ha continuato a presidiare il centro. Analogo obiettivo per il corteo torinese, qui il centro sotto accusa si trova in via Filippo Brunelleschi. Il centro, aperto a fine annoi '90 in una ex area militare, è stata visitato da una folta delegazione. All'interno al momento 23 persone. "Ospiti" li definisce l'improvvisata guida. I manifestanti rimasti all'esterno hanno continuato a scandire slogan. E proprio davanti al centro di permanenza temporanea del capoluogo piemontese si avuto l'unico momento di tensione di tutta la giornata. Un gruppo di ragazzi con il volto coperto da passamontagna neri - con molta probabilità squatter – hanno tentato un attacco contro il cordone di polizia schierato lungo il perimetro. usura dei cosiddetti «centri di permanenza temporanea». Prontamente isolati dal servizio d'ordine della manifestazione, il gruppo non ha trovato spazio per altre provocazioni. «La lezione di Firenze ha fatto scuola» commenta un ragazzo. Il servizio d'ordine si è appena schierato di fronte alla polizia. Faccia a faccia con gli agenti, per impedire il contatto fra il grosso del corteo che sta arrivando e il cordone di polizia. Di ritorno da Cosenza, dice, il ragazzo continua ad osservarli mentre rinserrano e fila e aggiunge: «con un minimo di organizzazione si possono ottenere grandi cose». E la lezione di Firenze sembrano averla recepita in tanti. Pochi i negozi chiusi e ancora meno le saracinesche abbassate: la manifestazione del Social forum sfila per le strade di Torino senza nessun incidente. Meno indifferente del solito anche i cittadini, la crisi Fiat si sente e si annusa. A ricordarlo anche nel corteo una delegazione di Mirafiori. "Operai, immigrati, siamo tutti licenziati". Si scandisce dietro le bandiere della Fiom.

Ma ieri è stato anche il giorno delle accuse: «nel centro di permanenza Casa Regina Pacis gli immigrati vengono sottoposti ad una serie di violenze nel momento in cui tentano di fuggire» - ha denunciato il deputato dei Verdi Mario Bulgarelli che ieri ha partecipato alla manifestazione di protesta del Social Forum di Lecce che si è svolta davanti al centro per immigrati che il parlamentare ha visitato e non ha esitato a definire «un lager». Secondo Bulgarelli, i «pestaggi avvengono a cura del personale di questo centro» e vi partecipano, in alcuni casi, anche «esponenti delle forze dell' ordine». Per picchiare gli immigrati - sostiene il deputato - verrebbero utilizzati «bastoni di legno» che sono custoditi «nello stanzino adiacente alla segreteria di questo centro dove lavora il dirigente, don Cesare Lodeserto». «Immagino - ha affermato Bulgarelli - che i bastoni oggi siano stati fatti sparire».

Accuse gravi cui replica don Cesare: «L' onorevole Mauro Bulgarelli dovrebbe avere il coraggio di dimostrare le accuse».

**l'intervista**
**Don Ciotti**
gruppo Abele

Il razzismo del sindaco di Treviso e la «scomunica» di don Vitaliano: troppo vicino ai No global. Parla un prete in prima linea

# Gentilini segua il suo vescovo e rispetti gli immigrati

**Roberto Monteforte**

**ROMA** «La vicenda che coinvolge don Vitaliano crea molto sofferenza» è questo il primo giudizio di don Luigi Ciotti. Il fondatore del Gruppo Abele ha telefonato al sacerdote colpito dai provvedimenti disciplinari dall'abate del santuario di Montevergine, che gli ha tolto la parrocchia, e gli ha manifestato la sua vicinanza. Quello che è motivo di condanna, il rapporto del prete irpino con gli ultimi, con i giovani dei centri sociali e del movimento «no global», rappresenta invece per don Ciotti una ricchezza, una testimonianza importante per la stessa Chiesa.

**Tra le motivazioni della condanna inflitta a don Vitaliano vi è anche la "colpa" di frequentare centri sociali vicini ai "comunisti". Le pare una colpa?**

Ho sempre sostenuto che l'altro, qualunque altro, non è mai una minaccia per il nostro credo, i nostri principi, la nostra cultura. È sempre una ricchezza. Ho sempre considerato un valore senza il quale il Vangelo non ha senso il confronto con persone che la possono pensare diversamente da me, che hanno altri riferimenti o percorrono altre strade religiose o di altro tipo. È indispensabile l'ascolto, l'incontro con tutti. Certo, nella coerenza dei propri riferimenti. Senza sconti. Quando ci sono posizioni in cui non ci si ritrova lo si manifesta con molta chiarezza. Questo vale sia all'interno della Chiesa che rispetto agli altri contesti. È così che si è "ponte" tra mondi diversi.

Difesa della razza Piave? Io sono razza Piave e assicuro che la gente della mia terra non si riconosce in lui

**E don Vitaliano lo è stato?**

Credo che don Vitaliano non sia mai venuto meno al suo ministero. La nostra esperienza è di cercare nei modi giusti di essere presenti dentro mondi e realtà diverse. Noi siamo chiamati a portare l'annuncio della Parola, ma questa Parola non deve escludere nessuno. L'obiettivo che ci lega è rispondere a quanto è indicato dal vangelo ma credo sia condiviso da tutti, rispondere alla fame e sete di giustizia. Tutti siamo chiamati a costruire giustizia. Per questo la Chiesa non deve temere di sporcarsi le mani collaborando con varie forze sociali e politiche.

**Criticano don Vitaliano "capellano dei centri sociali"...**

La cosa bella è che sono i giovani a riconoscere un sacerdote capace di stare in mezzo a loro, di testimoniare che è possibile impegnarsi concretamente non venendo meno alla propria dimensione sacerdotale. È chiaro che bisogna essere prudenti, evitare esagerazioni o di dare cattive testimonianze, stare attenti a non farsi strumentalizzare. Ma questo vale per tutti. Bisogna essere prudenti e attenti, ma il nostro impegno è quello di esserci, di essere a fianco alla gente e se i giovani riconoscono in un uomo di Chiesa un punto di riferimento io provo gioia. Mi dispiace quello che sta succedendo. È frutto anche di malintesi e incomprensioni e c'è pure chi soffia sul fuoco. Mi auguro che si arrivi a un chiarimento positivo tra don Vitaliano e il suo vescovo, che è persona di profonda umanità e di grande fede.

**Il rapporto per ora pare teso, anche se don Vitaliano invita alla serenità e alla calma..**

Così testimonia il nostro impegno di sacerdoti ad ubbidire anche se a denti stretti, cercando di costruire in positivo. Questo fa onore al suo sacerdozio.

**Don Ciotti, lei ha parlato di sete e fame di giustizia, di accoglienza verso l'altro. Come giudica la richiesta del sindaco di Treviso Gentilini che invoca per i suoi concittadini "licenza di uccidere"?**

Sono nato lungo il Piave a Pieve di Cadore. Poi sono immigrato a Torino. Mi posso quindi considerare di "razza Piave", ebbene le assicuro che migliaia e migliaia di persone della mia terra non si riconoscono in questi atteggiamenti. Sono trovate che possono far sorridere qualcuno ma che invece sono pericolose, diventano alimento di divisione. I più fragili rischiano di cavalcare tutto questo. Ma tanti che appartengono a quella terra si impegnano esattamente per il contrario: per l'attenzione e il rispetto delle persone, per accogliere la gente. La nostra è stata terra di immigrazione, a milioni sono partiti per cercare dignità e futuro, speranza e lavoro. Le nostre famiglie hanno cercato all'estero lavoro e rispetto per i loro diritti. È quello che chiedono sempre gli immigrati. Non l'abbiamo dimenticato. L'immigrazione è sempre stata un'esperienza di fatica e di dolore, di sradicamento dalla propria terra, di impatto difficile in altri contesti. Facciamo almeno che a questa fatica non si aggiunga anche l'umiliazione di essere immigrati. È il senso delle parole forti usate dal vescovo di Treviso contro il primo cittadino per chiamarlo alla responsabilità e al dovere che abbiamo tutti di essere rispettosi delle persone, di qualunque persona.

La vicenda di don Vitaliano? Bisogna saper ascoltare tutti. E questo vale anche all'interno della Chiesa